

**Omelia nel 133° genetliaco
del Venerabile “Don Antonio Palladino”**

Cerignola - Cattedrale di San Pietro Apostolo - 7 novembre 2014

Sorelle e fratelli carissimi,

1. in questi primi giorni del mese di novembre, il pensiero della morte e del morire, espresso da gesti e segni della *pietas* umana e cristiana, sembra volerci accompagnare per indurci a cogliere la sua ineludibilità, continuamente rimossa dalla cultura contemporanea.

A dare senso al nostro vivere e al nostro morire è il brano dell’Apostolo Paolo appena ascoltato, nel quale ci viene rivelata la meta e il destino ultimo del nostro pellegrinaggio terreno:

“La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso” (*Fil* 3,20-21).

Aspettare la morte? No. In realtà aspettiamo il nostro Salvatore, il Signore Gesù, il risorto, il vincitore della morte, la “primizia di coloro che sono morti” (1 Cor 15,20). In Lui, la miseria della nostra mortalità, la fragilità di questo nostro corpo simile all’“erba che germoglia al mattino, fiorisce, germoglia e alla sera è falciata” (Sal 90,5-6) e la debolezza creaturale sono destinate a essere *trasfigurate* perché Gesù Cristo, entrando nella nostra carne, nel nostro tempo e nel nostro spazio, vi ha depresso un seme di eterno e di infinito, destinato a crescere e sbocciare.

Vivere come cittadini del cielo non consisterà nell’inseguire le nuvole, ma vivere nella realtà più solida, attaccati già fin d’ora ai veri beni; significherà incontrare il Signore in un’attesa colma di fiducia, considerando ogni nostra azione come un incontro con Lui che si curva su ciascuno di noi per attirarci a sé.

In questo processo di quotidiana trasfigurazione del nostro corpo in quello glorioso di Cristo Signore,

sentiamoLo con il fiato vicino a noi, come amava cantare Tagore, poeta indiano:

“Tu, Signore, sarai il mio eterno compagno, prendimi nelle tue braccia. La stella polare brillerà illuminando il sentiero verso l’eternità. Possano i legami terreni sciogliersi e io venga a conoscere senza timore il Grande Ignoto, allora finalmente svelato”.

2. Il nostro *convenire in unum*, oggi, però, è segnato dalla memoria della venerabile figura di don Antonio Palladino nel 133° giorno natalizio alla luce di questo mondo, alla cui scuola intendiamo ancora metterci in ascolto per essere stata tanto esemplare la sua vita terrena sì da poter mettere sulle sue labbra le parole di Paolo ai Filippesi:

“Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi”
(*Fil* 3,17).

Sì, l'uno e l'altro - Paolo e don Antonio - possono dirlo audacemente, perché hanno imitato Cristo e si sono lasciati modellare da Lui, scegliendo non la via della tragica perdizione destinata a coloro che hanno scelto il loro dio nel *ventre*, ma la via che conduce alla Gerusalemme futura e celeste, “la cittadinanza nei cieli” (*Fil* 3,20).

Il nostro don Antonio non si è lasciato incantare dai beni della terra, dal benessere e dal godimento; né li ha disprezzati. Ma li ha guardati dall'alto - *de-aspicere* - tenendo fisso il suo sguardo verso le realtà alte, le *coelestia*, quale tensione costante della sua esistenza verso quell'approdo finale e trasfigurativo dell'essere in Dio.

3. Sorelle e fratelli carissimi, per il battesimo don Palladino è stato *con-formato* con Cristo, ricevendone la fisionomia così da vivere non più per sé stesso ma per Dio: questa è la radice del nostro essere credenti, da cui devono scaturire le opere degne del nostro essere

in Cristo, se vogliamo essere da Lui annoverati tra i “figli della luce” come ci è stato annunciato nell’evangelo (*Lc 16,8*).

È con tristezza e ansia pastorale che guardo le lunghe file di persone indifferenti e amorfe; consacrati/e protesi verso le cose del mondo che affievoliscono il *pati humana* e il *pati divina*.

Don Antonio Palladino non ha disdegnato le realtà temporali da lui assunte con inventiva intelligenza, avendole messe a servizio delle molteplici iniziative promosse dalla sua azione pastorale ma, spinto dalla passione divina si è lasciato guidare dall’unico interesse per il Regno di Dio in un amore generoso, inventivo, disinteressato.

Tante sono state le difficoltà da lui incontrate e affrontate nella sua azione apostolica, ma esse lo hanno spronato a trovare le soluzioni idonee attraverso la scelta dell’amore e della fraternità generosa che è frutto di una religione autentica e divina.

Par di sentire infatti la sua voce dall'austera cattedra di San Domenico: voi amati fratelli e sorelle, confratelli sacerdoti, religiosi e religiose che per il battesimo, l'ordine sacro e la vita consacrata siete "figli della luce", perché non cogliete l'urgenza dell'ora presente come autentico *kairòs* del disegno provvidenziale di Dio?

Perché vi mantenete inerti, distaccati e distratti e non ricorrete al rimedio drastico e decisivo della conversione e dell'ascolto operoso dell'evangelo in un *cor semper poenitens*?

Via dalle nostre scelte di vita una pura logica dell'avere, del profitto fine a sé stesso, dell'egoismo che è alla base della religione idolatrica.

Via ogni forma di vuota e sterile appariscenza autoreferenziale.

Diamo invece ai nostri giorni e alle nostre attività uno slancio tensionale in quella totalità della donazione di sé a Colui che appaga ogni nostro desiderio e ogni anelito di felicità!

Sia bandita altresì ogni nostra esitazione, accomodamenti e compromessi vari in vista dell'assoluta esigenza e della intatta purezza delle scelte evangeliche.

E che le nostre mani si alzino al cielo, libere e pure, per rendere gloria con tutta la nostra vita a Colui che ci ha resi partecipi della sua santità e della sua comunione di vita, rammentando che “quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3,2).

Questa è la nostra vocazione! Questo è il nostro destino futuro! Questo deve essere il nostro percorso di vita, sull'esempio del nostro venerabile don Antonio Palladino che nel cielo di Dio rifulge di splendida luce. Così sia.

Amen.

Cerignola, Festa di Tutti i Santi, 2014.

† don Felice, Vescovo